



cineforum
arcific 2025
STAGIONE
61 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

27

(1218)

Giovedì 23 aprile 2026

VOLVERÉIS - UNA STORIA D'AMORE QUASI CLASSICA

DI JONÁS TRUEBA

Regia: Jonás Trueba. *Sceneggiatura:* Jonás Trueba, Itsaso Arana, Vito Sanz. *Titolo originale:* *Volveréis*. *Fotografia:* Santiago Racaj. *Musica:* Iman Amar, Guillermo Briaes, Ana Valladeres. *Interpreti:* Itsaso Arana: Ale; Vito Sanz: Álex; Fernando Trueba: padre di Ale; Andrés Gertrúdx: fratello di Ale; Francesco Carril: Fer, un amico; Jon Viar: scrittore; Ana Risueño: professoressa di disegno. *Produzione:* Arte France Cinéma, Les Films du Worso, Los Ilusos Films, Radio Televisión Española. *Distribuzione italiana:* Wanted Cinema. *Durata:* 114'. *Origine:* Spagna, 2025.

JONÁS TRUEBA – Nato a Madrid nel 1981, Jonás Trueba è figlio di una istituzione del cinema spagnolo, il regista Fernando Trueba che ha vinto l'Oscar con il film *Belle époque*. Dal padre ha appreso il mestiere. Jonás lavora nel cinema dai suoi vent'anni quando aveva firmato, con lo pseudonimo di Jonás Groucho, la sceneggiatura di *Más pena que gloria*. Poi ha vinto il Premio Goya come miglior regista esordiente, Nel 2009 scrive per il padre il film *El baile de la Victoria*. A 29 anni si mette in proprio con *Todas las canciones hablan de mí*. Ne passano di anni prima di dirigere *Volveréis* (2024), che vince la Quinzaine di Cannes e viene messo tra i migliori film dell'anno dai *Cahiers du Cinéma*. Trueba ha composto qualcosa che è un affresco generazionale sul passaggio dalla tarda adolescenza all'età adulta, sul bisogno di svincolarsi dalle responsabilità imposte dagli altri, sull'averne trent'anni e desiderare di averli per sempre. Non a caso Trueba si affida a un gruppo di interpreti che sono più che collaboratori, Vito Sanz, Francesco Carril e Itsaso Arana, tutti in *Volveréis*. Ha una casa di produzione, *Los ilusos*. Sono famose le sue canzoni inserite nei film come *Todas las canciones hablan de mí*. Altre ricorrenze sono l'amore che ha l'amore come argomento, la nostalgia giovanile per un passato irripetibile, la passione per l'arredamento bohémien, le camminate nella notte che finiscono all'alba, le birrette al pub, i biscotti avanzati a colazione, i concertini e una passeggiata con aspiranti cineasti che sbevazzano e chiacchierano, costruendo ricordi per il film che prima o poi realizzeranno. Altri suoi titoli: *Los exiliados románticos* (2015) con tre amici in fuga verso Parigi, *La reconquista* (2016), l'incontro tra due che si erano promessi amore eterno 15 anni prima, *La virgen de agosto* (l'estate di una ragazza, 2019). *Quién lo impide* (2021, doc sull'adolescenza), *l'Instant movie Tenéis que venir a verla* (2022), fino a questo bellissimo *Volveréis* (*Tornerai*). Sentiamo Jonás: «Fare un film è un gesto folle fatto da persone che si uniscono per salvare qualcosa nel mondo. Amo tanti registi, da Éric Rohmer a Tsai Ming-Liang a Howard Hawks a Richard Linklater. Ho tanto da imparare... *Volveréis* è un film che ho faticato ad accettare. Poi ho deciso di provare a fare una commedia e *Volveréis* è sbocciato rapidamente. Dall'idea iniziale alla fine del montaggio è passato solo un anno. Ho detto per scherzo a Itsaso e Vito che questo sarebbe stato il nostro film della "crisi cinematografica", un po' il nostro 8½. Volevo usare gli stessi attori per fare qualcosa di simile ma anche diverso. Avevo bisogno di compagnia, di qualcuno con cui ridere dei miei errori e delle ansie. All'origine c'è un'idea semplice: organizzare una festa di separazione. Eppure, non si capisce mai perché si lasciano... Per me era importante che non ci fosse una ragione concreta, che rimanesse un mistero. Di solito i film sulle coppie e sulle rotture hanno un dramma evidente: figli, tradimenti. Ma non qui. Volevo che il film restasse etereo. Questo lo avvicina alle commedie romantiche classiche. Adoro *L'orribile verità* di Leo McCarey. Forse è il film a cui ho pensato di più. In quel film, la coppia Cary Grant e Irene Dunne annuncia: "ci separiamo". Ognuno sospetta l'infedeltà dell'altro, ma in realtà non è quello il punto. La posta in gioco sta nella necessità di mettersi alla prova con questa idea di separazione, perché probabilmente è l'unico modo per perdonarsi e riscoprire il loro amore. Il ritmo del film si basa sulla ripetizione di questa strana idea: celebrare una separazione invece che un'unione... Ho sempre pensato che sia proprio questo lo scopo del cinema: realizzare nei film ciò che non osiamo fare nella vita. Questo è il cinema che amo: una versione leggermente migliorata della realtà. *Volveréis* include una *mise en abyme*: scopriamo che questo film è anche quello che Ale (Itsaso Arana) sta montando. Da lì nasce un lavoro particolare sul montaggio, che gioca con lo spettatore. Abbiamo girato *Volveréis* da una sceneggiatura dettagliata e abbiamo continuato a scrivere. Il film è pieno di piccoli trucchi: *split screen*, passaggi a pannelli, cambi di asse... Segni che emergono quando capiamo che il personaggio interpretato da Itsaso, Alejandra, sta montando lo stesso film che stiamo guardando. Un'assurdità che fa parte dell'umorismo del film».

LA CRITICA – Jonás Trueba, figlio del celebre Fernando – che recita nel film nel ruolo del padre del protagonista – e già apprezzato fin dal suo debutto alla regia nel 2010 con *Todas las canciones hablan de mí*, anche in questa nuova prova d'autore esplora con sensibilità e umorismo le complessità delle relazioni amorose e le sfide delle transizioni personali ponendo in *Volveréis. Una storia d'amore quasi classica* lo spettatore di fronte a un quesito: ci si può lasciare senza smettere di volersi bene? Dopo quindici anni insieme, Ale e Alex decidono di separarsi in modo sereno, organizzando una festa per condividere la notizia con amici e parenti. Nella cornice di una Madrid sospesa tra passato e futuro, la coppia affronta i preparativi della festa e le questioni pratiche della separazione, mentre continua a lavorare a un film. Tra ricordi, emozioni e nuovi equilibri, i due si confrontano con ciò che li ha uniti e con ciò che potrebbe ancora tenerli vicini. La storia del cinema è ricca di film che affrontano il tema della separazione, spesso rappresentata attraverso conflitti aspri e battaglie legali. Basti pensare a *Kramer contro Kramer* (1980) di Robert Benton o a *La guerra dei Roses* (1989) di Danny De Vito, dove il divorzio assume toni drammatici e da tribunale. Ma il cinema evolve con il tempo e riflette i cambiamenti sociali di ogni epoca. In tempi recenti, ha iniziato a raccontare le separazioni in modo più realistico e sfumato, come dimostra *Storia di un matrimonio* (2019) di Noah Baumbach, che esplora il dolore della rottura con sensibilità e profondità emotive. Così anche *Volveréis*, è tra i film moderni, intelligenti e delicati che riflettono in modo profondo sulla condizione della coppia contemporanea, spesso intrappolata in relazioni stabili ma svuotate di senso. Con toni da commedia romantica ma con una sostanza seria, Jonás Trueba racconta la fine di un amore senza drammi, usando uno stile realistico e sfumature quasi documentaristiche, che lo inseriscono in una tradizione cinematografica che richiama da vicino il *mumblecore* americano dei primi anni Duemila, quel movimento indipendente inaugurato dai fratelli Duplass e da registi come Andrew Bujalski, in cui camere fisse, budget ridotti e dialoghi iper-realistici diventavano strumenti per esplorare le nevrosi affettive della generazione post-bohémien. Anche il personaggio femminile di Itsaso Arana sembra spiritualmente imparentato con le protagoniste di Greta Gerwig, che prima con Swanberg, poi con Baumbach, ha saputo trasformare l'introspezione affettiva in linguaggio autoriale. Come Gerwig di *Frances Ha* o *Hannah Takes the Stairs*, Arana abita lo schermo con un'irrequietezza quieta, fatta di pause, smorfie, slanci trattenuti. L'impressione è che anche *Volveréis* pratichi un cinema dell'ascolto, più che dell'azione: ascolto dell'altro, delle

proprie esitazioni, delle parole che si dicono per coprire altre parole. Come allora, anche in *Volveréis* si assiste a una messa in scena minimale, con lunghi dialoghi apparentemente improvvisati che, più che far avanzare la trama, scavano nelle micro-contraddizioni emotive dei personaggi. Il film di Trueba ama quindi “spiarsi” da fermo, lasciando che la conversazione – spesso cerebrale e sempre intima – si ripeta per tutto il tempo. *Volveréis* è infatti un film ripetitivo perché Ale e Alex si dicono spesso le stesse cose (“Abbiamo deciso di fare una festa della separazione...ma stiamo bene...”), ma questa ciclicità riflette la natura stessa dell'amore, come scriveva Kierkegaard. “L'amore della ripetizione è in verità l'unico amore felice. Perché non comporta, come l'amore del ricordo, l'inquietudine della speranza, né l'angosciosa fascinazione della scoperta, e nemmeno la tristezza malinconica del ricordo. La peculiarità dell'amore ripetizione, è la beata sicurezza del momento.” In uno dei momenti più intensi e rivelatori di *Volveréis*, il padre della protagonista, interpretato da un iper-realista Fernando Trueba, pronuncia una riflessione che sembra svelare il cuore stesso del film: “Kierkegaard era un po' come Bergman senza Liv Ullmann... Affascinato da tutte le costruzioni sistematiche, ma poi ha capito che erano inutili... Le cose davvero importanti sono le sensazioni, la fede, la sofferenza”. In queste parole c'è la chiave della pellicola, il superamento della razionalizzazione dei sentimenti a favore di un abbandono più autentico all'esperienza umana, anche nelle sue contraddizioni. (..) Con questa riflessione i “Truebas” consegnano allo spettatore la chiave del legame esplicito con il cinema di Ingmar Bergman (citato seguendo la teoria della ripetizione per tutto il film), e in particolare con *Scene da un matrimonio* (1973), mini-serie culto che *Volveréis* richiama direttamente in più di una sequenza e di cui sembra essere una esemplare revisione culturale. Il confronto è radicale, per distanza generazionale e stilistica. Eppure *Scene da un matrimonio* ha aperto una via che *Volveréis* percorre in chiave contemporanea: la separazione come laboratorio filosofico ed emotivo, senza errori da rinfacciare, senza insulti né carte del divorzio. Infatti Bergman allora indagava il dolore dell'intimità, l'ambiguità dell'amore e la paura della solitudine con una brutalità verbale ancora scioccante. Trueba invece adotta uno stile più pacato, ma altrettanto riflessivo. La sua è una “rottura gentile”, che rifiuta la guerra domestica e tenta, forse illusoriamente, una separazione condivisa. Entrambi i film, però, arrivano alla stessa domanda: si può amare qualcuno senza voler più vivere con lui?

Matteo Di Maria, cineforum.it, 12 giugno 2025

ARRIVEDERCI – Finita la puntata n. 61. Ricominceremo a ottobre. *Volveréis*, dice l'ultimo film: tornerai, torneremo a ottobre. Ci saranno altri 27 bei film da vedere insieme. Grazie a tutti per tutto. Grazie per la sala sempre piena. Buona estate. Ciao.